Cosa accadrà ai prestiti in sospeso da un anno?

La sospensione delle rate dei mutui e dei prestiti alle imprese introdotta con l'inizio della crisi pandemica non potrà certamente protrarsi all'infinito. Inizialmente, la moratoria prevista dal decreto Cura Italia di marzo 2020 sarebbe dovuta scadere lo scorso settembre, poi l'emergenza si è prolungata più del previsto e quella scadenza è stata rimandata già di due volte: adesso è stata fissata alla fine di giugno 2021.
La fine della moratoria rappresenta un po' il termine del blocco dei licenziamenti, ovvero una scadenza attesa con grandi timori, perchè farà esplodere in un tempo molto breve l'emergenza economica provocata dalla pandemia.
In base ai dati diffusi dall'ultima indagine campionaria presentata dalla Banca d'Italia, alla fine di febbraio erano state ricevute 2,7 milioni di richieste di moratoria per 293 miliardi di euro complessivi. Sono state accettate circa il 95% di queste. Più della metà delle richieste (172 miliardi) sono basate proprio sul decreto Cura Italia: 153 miliardi di prestiti a piccole e medie imprese e 19 miliardi di euro di mutui prima casa. Altri 122 miliardi di crediti a famiglie e imprese sono sospesi per iniziative del settore bancario e finanziario. Nel complesso, fino ad oggi, si trovano sotto moratoria 188 miliardi di prestiti alle imprese, 95 miliardi di prestiti alle famiglie, 10 miliardi di finanziamenti di altro tipo.
È ovvio che con l'avvicinarsi della scadenza di giugno diventa importante decidere che cosa fare con questi prestiti. Il sindacato dei banchieri Fabi ha lanciato un allarme: 2,7 milioni di famiglie e imprese fra meno di tre mesi rischiano di trovarsi “improvvisamente sull'orlo del sostanziale dissesto finanziario”. Il sindacato ha richiamato anche le nuove regole dell'Autorità bancaria europea, in vigore da gennaio, per segnalare come questa scadenza sia un problema significativo anche per i bilanci delle banche, che potrebbero essere costrette a classificare come “in default” una buona parte di questi prestiti. Proprio per questo motivo il segretario della Fabi, Lando Maria Sileoni, ha invitato il governo e la Banca d'Italia ad accelerare per riuscire a far accettare alle autorità europee un ulteriore rinvio della scadenza.
Governo e Banca d'Italia stanno ragionando sul da farsi. Alessio De Vincenzo, a capo del servizio Stabilità finanziaria della Banca centrale, nel corso dell'audizione alla Camera la scorsa settimana ha spiegato che, sul fronte delle imprese, “è opportuno che la revisione delle misure avvenga in

modo graduale” perchè togliere improvvisamente i sostegni introdotti in questi mesi potrebbe provocare bruschi fallimenti; ma, allo stesso tempo, quando l'incertezza generale sull'economia si affievolirà, si vedrà necessario rendere l'impiego di queste misure più “selettivo” per evitare di “destinare risorse a imprese prive di prospettive di bilancio”.
Per quel che riguarda le famiglie, invece, in un'altra analisi i ricercatori di Bankitalia hanno stimato che la quota di famiglie “finanziariamente vulnerabili” - cioè con un reddito inferiore a quello mediano e del quale il 30% serve a pagare i debiti – alla fine del 2021 sarà pari a circa l'1,9% del totale (circa mezzo milione di famiglie), quota che salirebbe al 2% (ovvero circa 25mila famiglie in più) in assenza di una moratoria.

Allo stato attuale, in Italia, ci sono 350mila famiglie che, secondo dati diffusi dalla Banca d'Italia, hanno aderito alla moratoria dei prestiti a fine 2020. Mentre sono 1,27 milioni le imprese che hanno chiesto una moratoria sui prestiti, secondo quanto previsto dal decreto Cura Italia del marzo 2020. Ci sono, in totale, 293 miliardi di euro di crediti concessi a famiglie e imprese congelati all'inizio della pandemia. L'idea che nel mese di giugno di quest'anno tale moratoria possa scadere, come è stato fissato, spaventa. Tanto che la Fabi, il sindacato dei banchieri, ha espressamente richiesto un rinvio, anche alla luce dell'inasprimento delle regole europee, che rischierebbero di etichettare come “in default” migliaia di questi prestiti, con gravi ripercussioni anche sull'intero sistema bancario.
Le ansie sono giustificate. Il prolungarsi della crisi sanitaria e dei vari lockdown non fa prevedere una ripresa in tempi brevi. Il rischio che a fine giugno, con la scadenza delle moratorie sui prestiti bancari, milioni di imprese e di famiglie possano trovarsi improvvisamente sull'orlo del dissesto finanziario è reale. Da qui la richiesta di moratorie più ampie sul versante creditizio. Ma è ovvio che sia necessario passare da una discussione con le istituzioni europee e non solo sui tempi di rientro dei prestiti contratti, ma anche su una revisione delle severe regole in materia di default d'impresa e di gestione dei crediti deteriorati da parte delle banche. Gli imprenditori italiani sono ancora in attesa dei ristori promessi, sarebbe dunque necessario eliminare dal prossimo orizzonte temporale almeno l'incubo di una fine della moratoria sui prestiti. Il 2021 sarà ancora un anno complicatissimo, dunque le rate dei finanziamenti andrebbero congelate ancora per il prossimo anno. Ci sarà poi tempo per risistemare,

con criteri più severi, le misure, in maniera graduale, per evitare di far confluire risorse a imprese ormai decotte. Ma, appunto, ci sarà tempo per una riforma del genere: al momento, togliere drasticamente tali misure sarebbe catastrofico. Per imprese, famiglie e banche. Queste ultime corrono il serio rischio, a partire da luglio, di dover accantonare svariati miliardi sui crediti congelati, che senza moratoria diventano, appunto, “deteriorati”. E se il sistema bancario non avrà più lo spazio normativo per poter sostenere il Paese nella ripresa economica, ancora una volta imprese e famiglie verranno colpite duramente. Il prolungamento delle misure eccezionali deve dunque proseguire: una loro improvvisa cancellazione a giugno causerebbe un crac di grosse proporzioni. Meglio una loro eliminazione graduale.
Le moratorie nascono 12 mesi fa. Sarebbero dovute essere temporenee, è vero. Ma nessuno poteva prevedere che l'uscita dal tunnel pandemico sarebbe durata così tanto.